

“FOTOGRAFIA DEI PRE-ADOLESCENTI DEL TERRITORIO”

Ricerca-Azione sulle manifestazioni del disagio medio-lieve nella fascia d'età 11-14 anni

A cura di Monica Capra – *Coordinatrice Progetto Piccoli Passi*

Nel contesto del convegno “Legami” che solleva con forza il tema della ricerca di relazioni e comunicazioni tra diversi operatori sociali portiamo il contributo di una recente lettura del “disagio” in età preadolescenziale realizzata dal progetto “piccoli passi per crescere bene- anno 2004/2005” finanziato dalle legge 285 per la promozione dei diritti e delle opportunità per l’infanzia e l’adolescenza (ex lg 285/97) promosso dai Comuni del distretto di Merate.

Tale ricerca, partiva da tre domande basilari:

- Si è veramente ampliato il range di ciò che consideriamo disagio?
- Se si, può essere che la richiesta ai ragazzi di conformarsi a criteri di normalità sempre più ristretti non sia di per sé causa di disagio?
- Se si, come possiamo intervenire?

Per questo è stata organizzata una duplice rilevazione:

la raccolta delle percezioni dei preadolescenti (che ha coinvolto 565 preadolescenti appartenenti a 27 classi dei 7 plessi di scuole medie inferiori del territorio) e la raccolta delle percezioni degli adulti (che ha raggiunto 87 adulti “significativi”- insegnanti, allenatori sportivi, educatori di oratorio e di centri di aggregazione giovanile, vigili, bibliotecari, medici).

Partiamo dall’illustrare la “visone dei ragazzi”:

La scelta metodologica della ricerca ha senz’altro influito sugli esiti della stessa, è stato infatti proposto ai preadolescenti di esplicitare il proprio concetto di disagio attraverso l’attività di un gioco di ruolo.

Tale strumento è stato elaborato con l’intenzione di coinvolgere i ragazzi con una modalità ludico-espressiva e al contempo per permettere loro di esternare i propri vissuti liberamente, attraverso l’espedito della proiezione su un personaggio tipo pre-adolescente. Sono state quindi analizzate le narrazioni elaborate dai ragazzi (scene) ambientate nei tre contesti principali della loro vita: famiglia, scuola e società.

In ogni scena venivano dati due stimoli costanti: 1) l’incipit di un accadimento che coinvolge l’adolescente-protagonista legato ad un “disagio” da lui/lei vissuto e 2) la presenza di un adulto che reagisce in modo preoccupato a ciò che nota nel protagonista.

Ecco in sintesi cosa ci hanno detto i preadolescenti di sé:

- 1/3 dei disagi messi in scena in ciascun contesto (scuola, famiglia e società) sono disagi legati alla crescita;
- il dialogo è l’azione più importante nel sostegno alla propria crescita;
- a scuola i campanelli d’allarme sono innanzitutto riferibili al rendimento, ma anche alla sfera comportamentale;

- la scuola sembra essere chiamata a rispondere maggiormente con un ruolo educativo alle manifestazioni che i ragazzi portano (più che con il suo ruolo didattico), ma al tempo stesso non mette in campo molte funzioni normative;
- nell'immaginario dei ragazzi la famiglia per una fetta rilevante dei casi (44%) non riesce ad affrontare il problemi/disagi;
- rispetto alla natura dei problemi quelli relativi alla famiglia originatesi nella famiglia stessa sono rilevanti (il 39%);
- la famiglia quando "risponde" ai segnali di disagio dei ragazzi (56% dei casi) sembra conservare la sua funzione normativa e la capacità di dialogo;
- i ragazzi frequentano alcuni luoghi pubblici (la strada, i parchi, i centri commerciali) nei quali sperimentano maggiormente la trasgressione;
- la percezione dei ragazzi è che gli adulti nella società siano presenti (62% adulti si attivano) e che la funzione di "controllo sociale" sia esercitata;
- tra i luoghi formali in cui sono presenti adulti di riferimento, quelli più scelti sono senz'altro gli ambienti sportivi, sono emersi modelli competitivi e richieste prestazionistiche legate alle pratiche sportive.

Sintetizzando ciò che abbiamo raccolto dai ragazzi emergeva seguente fotografia:

riguardo al range del disagio i ragazzi ci hanno descritto senz'altro una situazione ampia, complessa e variegata che va da espressioni di disagio temporaneo, che noi abbiamo definito evolutivo (cambiamenti, problemi temporanei, problemi sentimentali e amicali), a un disagio senz'altro più definito e problematico.

Ma la cosa più interessante è che, in questa complessità, loro sembrano comunque conservare determinati punti di riferimento: senz'altro quelli relazionali tra pari, che loro giudicano positivi, ma anche quella di figure adulte alla quali fanno "precise richieste" di ascolto, contenimento, supporto, aiuto, specialmente alla famiglia e alla scuola. In genere individuano in entrambi i contesti adulti capaci di ascolto e che applicano il dialogo come strategia principale per la risoluzione dei disagi.

Segnalano una crisi nella famiglia, che spesso sembra non riuscire ad affrontare il problemi forse perchè le cause dei problemi che incontra spesso sembrano risiedere nella famiglia stessa.

Come vedremo nella seconda parte delle ricerca anche gli adulti riconoscono una crisi nella famiglia e, come i ragazzi, individuano maggiore fragilità in questo contesto.

L'altro aspetto interessante, che dai ragazzi emerge esplicitamente, è che la scuola sia vista dai ragazzi come un contesto educativo, non solo didattico.

Già nei preadolescenti si delinea un modo di vivere il "tempo libero" più informale che in passato, vengono riconosciuti i parchi, la strada e gli esercizi commerciali come i loro "nuovi" luoghi aggregativi. In questi luoghi, nonostante la visione opposta che poi emerge dall'intervista agli adulti, i ragazzi rappresentano scene ambientate in società in cui, pur trasgredendole, riconoscono la presenza di norme e gli adulti sono presenti almeno nell'esercizio del controllo sociale.

Passiamo ora alla visione degli adulti.

Il punto di vista degli adulti è stato raccolto attraverso un questionario strutturato a domande chiuse autosomministrato a due campioni. Il questionario

riportava gli stessi campi d'indagine per il primo campione volti a raccogliere una descrizione dei "preadolescenti oggi" e per l'altro la descrizione dei "preadolescenti ieri", ovvero delle propria preadolescenza.

Ciò ha consentito un'analisi comparata dei cambiamenti nella visione del disagio tra "ieri" e oggi.

In generale si riscontra una tendenza a risposte maggiormente nette e positive relativamente allo scenario passato contro una valutazione maggiormente negativa e più dispersa nell'analisi dello scenario attuale, segno certamente di una maggior complessità nella visione del disagio oggi.

Quella che emerge è senz'altro una crisi negli adulti sull'interpretazione dei comportamenti e della maggiore complessità della realtà dei ragazzi di oggi. Nella percezione degli adulti pur essendo una "generazione sana" almeno quanto la propria, e impegnata nello studio quanto un tempo, ci sono alcuni cambiamenti riferibili alla generazione in esame.

In particolare una diminuzione della socializzazione tra ragazzi (che però da parte dei preadolescenti non viene segnalata) e cambiamenti relativi ad alcune sfere quali: la moda, la sessualità e i bisogni espressi non adeguati all'età.

Il dato che ci sembra più interessante è tuttavia la critica che emerge riguardo al contesto sociale e al ruolo degli adulti:

In generale emerge negli adulti una visione della società più complessa in cui ci sono meno riferimenti aggregativi ed educativi, tale dato è in abbastanza in linea con quanto detto dai ragazzi. Inoltre la visione degli adulti è che la funzione educativa esercitata sia sempre meno normativa.

Infine, ed è il dato sul quale la riflessione del convegno può maggiormente esser ripresa, il ruolo degli adulti di riferimento è soggetto ad autocritica in special modo la funzione genitoriale e l'istituzione scuola.

La ricerca effettuata ci ha stimolato e ci ha interrogato in quanto adulti in gioco nel percorso di crescita degli adolescenti di oggi: addentrandoci a descrivere le percezioni riguardo al disagio dei ragazzi, abbiamo incontrato probabilmente più il nostro "disagio" di adulti nel trovare chiavi di lettura della complessità in cui siamo immersi e la fatica nella ricerca di modalità di intervento efficaci.

Da parte loro i ragazzi sembrano piuttosto consapevoli della realtà che li circonda e sono alla ricerca di riferimenti, la scommessa senz'altro diventa quella di confrontare le diverse percezioni su questa realtà in cambiamento e dialogare tra adulti per trovare significati, letture, risposte... in questo senso anche a noi come equipe la rete sembra essere la strada più adatta per "navigare" nella complessità.

“FOTOGRAFIA DEI PRE-ADOLESCENTI DEL TERRITORIO”

Quali riflessioni

A cura di Roberta Glorini – *Coordinatrice Progetto Piccoli Passi*

Dopo aver sentito la presentazione di Fabio del progetto “Tatanka” e l’esposizione di Monica sulla ricerca che abbiamo condotto nella prima annualità del nostro progetto, mi sembra doveroso spiegare le linee di intervento che abbiamo attuato lo scorso anno, con il progetto “Piccoli Passi” e più ancora ciò che intendiamo fare quest’anno con la prosecuzione della terza annualità che abbiamo intitolato “Impronte di piccoli passi” appunto perché abbiamo l’ambizione di lasciare un segno, una impronta appunto, dei tre anni di lavoro e di ricerca che la L.285 ci ha dato la possibilità di fare nel nostro territorio.

“Tatanka” e “Impronte di piccoli passi” hanno molte attinenze tra loro che ci pare giusto sottolineare, così come non mancano delle differenze che di seguito esporremo.

Per prima cosa però, vorremmo spiegare l’evoluzione della triennalità del progetto che, dopo aver condotto una ricerca sopra esposta, ha voluto entrare nello specifico del vissuto preadolescenziale nel secondo anno, sottolineando i rapporti con la figura adulta e soprattutto la centralità della parte educativa dell’adulto “di riferimento”....infatti, continuando a utilizzare la modalità di lavoro interattivo nelle classi, lo scorso anno abbiamo richiesto ai professori la disponibilità ad essere presente durante i nostri incontri, nonché la possibilità di partecipare attivamente ai giochi attivati con e tra i ragazzi.

La disponibilità riscontrata nei professori è stata alta, così come profonda è stata la loro sperimentazione di ruoli e competenze specifiche che non sempre sono chiare e definite nel difficile ruolo dell’insegnare....

In fin dei conti noi abbiamo chiesto loro di “mettersi in gioco” appunto, abbandonando per un paio d’ore la “giacchetta” del prof che valuta e giudica dietro la scrivania, a fronte di una “giacchetta” appunto che gli ha fatto sperimentare una dimensione osservativa, non giudicante e maggiormente coinvolta rispetto ai vissuti dei ragazzi.

I risultati di questa collaborazione con gli insegnanti si possono riassumere in tre categorie

- una maggiore consapevolezza del gruppo classe e dei singoli che vi appartengono
- una condivisione della lettura delle dinamiche e dei processi presenti nel gruppo classe
- una riflessione su cosa possiamo fare come adulti

A fronte di ciò e su richiesta degli insegnanti più sensibili al problema, si sono create delle prime forme di collaborazione e dei momenti di approfondimento con il collegio docenti delle classi che hanno aderito al progetto. In particolari contesti è anche stato possibile organizzare più incontri con i professori che ci

hanno richiesto materiale e informazioni che potessero ampliare il loro bagaglio strumentale.

Parallelamente, mentre il progetto sperimentava scambi tra educatori e insegnanti e momenti di condivisione, emergevano grandi difficoltà nei modelli comunicativi scuola-servizi sociali. I professori ci hanno spesso riportato di trovarsi nella difficile posizione di dover fronteggiare comportamenti problematici e situazioni di rischio nei loro alunni, senza al contempo avere una controparte specifica e delineata che li possa aiutare a rispondere alle difficoltà emerse.

Il problema ha differenti livelli di lettura e diverse sfaccettature: la comunicazione tra scuola e servizi sociali è lasciata ai singoli comuni e ai singoli plessi scolastici, per cui sul territorio si trovano realtà estremamente diverse e diversificate dove, da un lato abbiamo situazioni chiare e definite negli anni e dall'altro invece confusione di ruoli e competenze....l'equilibrio sembra essere precario e dato dalle volontà degli individui.....basta che cambi l'assistente sociale e o il referente scolastico è tutto è da ricostruire! Una rete fragile, dunque.

Per questo motivo all'inizio dell'anno abbiamo offerto alle assistenti sociali, alle scuole e alla parte più prettamente politica delle istituzioni, la possibilità di riunirsi attorno ad un tavolo per iniziare ad elencare lo stato attuale delle cose, per arrivare infine ad un linguaggio comune che possa definire un protocollo da seguire nelle situazioni scolastiche che abbisognano di una segnalazione specifica.

La volontà che abbiamo riscontrato è davvero grande, in tutte le figure coinvolte....resta da evidenziare la disponibilità e la referenzialità di ogni comune coinvolto.

Da questi presupposti parte l'ultima annualità del progetto, le Impronte appunto di cui parlavo prima.

Quest'anno agiremo ancora nelle scuole e focalizzeremo la nostra attenzione sia sui ragazzi che sui loro insegnanti, cercando di mobilitare le risorse esistenti, e al contempo cercando codici e riferimenti comuni che promuovano la sinergia tipica di una rete che sia attiva e produttiva.

Nello specifico, i nostri operatori metteranno a disposizione dei docenti la loro competenza nella gestione delle dinamiche di gruppo, promuovendo percorsi interattivi che facilitino una visione critica e una maggiore consapevolezza delle dinamiche emerse; i temi affrontati, esplicitati con l'aiuto degli stessi docenti, potranno essere la "fiducia", la "coesione", il "conflitto", "la diversità" e "il rapporto con gli adulti".

Parallelamente intendiamo promuovere un tavolo di confronto che coinvolga assistenti sociali, psicologi scolastici e gli insegnanti che con l'aiuto di un esperto esterno, avranno il compito di condividere confini e competenze dei vari ruoli professionali per giungere infine a stendere un protocollo che individui tempi, processi e prassi comuni per la segnalazione (da parte della scuola) e la presa in carico (da parte dei servizi sociali) dei nuovi casi problematici.

Le due azioni appena descritte, quella nella scuola e quella inerente il protocollo, hanno in comune il benessere del preadolescente che, a nostro modo di vedere, si può delineare se si agevolano la diffusione di competenze agli insegnanti/adulti per le situazioni di difficile gestione e l'individuazione di un

“linguaggio comune” che possa snellire e agevolare il difficile processo di segnalazione da parte dei docenti e l'accoglimento delle richieste da parte dei servizi sociali.

Il progetto quindi mette in campo una chiara intenzione di agire la prevenzione creando reti e collaborazioni nella difficile pratica di parlare un “linguaggio comune”.

E veniamo a “Tatanka”.....come avete appena sentito, i punti di contatto tra i due progetti sono davvero tanti, espliciti e di grande spessore; le sinergie tra i due si vedono anche solo dal fatto che siamo qui e descrivervi ciò che stiamo facendo!!!!

Vorrei però iniziare dalle diversità tra “Tatanka” e “Impronte di piccoli passi”:

- prima di tutto i destinatari; mentre “Tatanka” si rivolge ad adolescenti, giovani ed educatori, noi ci rivolgiamo a preadolescenti, insegnanti e psicologi scolastici;
- in secondo luogo è diverso il contesto; noi lavoriamo in un contesto altamente strutturato come la scuola mentre i colleghi di “Tatanka” operano in un contesto non strutturato (se non proprio destrutturato) come l'extra-scuola e la strada (EDS);
- infine il tema: Impronte di piccoli passi affronta il tema del disagio e del rapporto con gli adulti nelle accezioni più ampie dei termini, mentre “Tatanka” si focalizza sulle droghe e sulla diversità tra uso, abuso e dipendenza.

Nonostante queste differenze, che ne fanno due progetti complementari, i punti di contatto tra i due progetti fanno riflettere sulla impellenza del fenomeno in discussione, sia esso in età preadolescenziale che in età più adulta.

Nello specifico;

- entrambi si occupano del ruolo educativo degli adulti che coincidono negli educatori per Tatanka e negli insegnanti per Impronte;
- in aggiunta, entrambi hanno a cuore di individuare delle modalità di gestione costruttive delle informazioni ricevute dai ragazzi....nella scuola per comprendere come e quando sono l'esplicitazione di un disagio che può sfociare in una segnalazione, mentre nell'extra-scuola per comprendere come e quando le confidenze degli utenti sono controparte di problematiche più profonde;
- e ancora, il coinvolgimento degli assistenti sociali comunali, visti come nodo fondamentale nel lavoro di rete, sia esso scolastico che extra-scolastico. Professionisti a 360 gradi che devono interfacciarsi con competenze educative-pedagogiche e psicologiche;
- infine (ma non ultimo) il lavoro sulla rete e per la rete....vale a dire la formazione e l'informazione..... che si individuano in un percorso formativo per gli operatori, gli educatori e i tecnici coinvolti in “Tatanka” e la ricerca di un linguaggio comune, la caratterizzazione di competenze e la legittimità di ruoli di nuovi riferiti a operatori, educatori e tecnici nella stesura di un protocollo di rapporti tra servizi.

In conclusione, mi preme ancora una volta sottolineare come, partendo da due realtà diverse come la scuola e l'extra-scuola e da due età fin troppo

“etichettate” come la preadolescenza e l’adolescenza, gli operatori di “Tatanka” e “Impronte di piccoli passi” siano giunti alle stesse conclusioni promuovendo instancabilmente un lavoro di rete,.

Come ha ben detto Fabio, la rete “è un legame fatto di codici diversi che devono imparare a condividere, frequentarsi e dialogare”.

La scommessa è allora quella di allontanare la preoccupazione fine a se stessa, a fronte di una nuova capacità di progettare con (e non su) un ragazzo, in modo tale che tutti gli adulti si diano un’unità di intenti e di azioni comprese e condivise da tutti gli adulti che di quel ragazzo si occupano.